



Il 27 giugno 2023 abbiamo parlato di

Frankenstein di Mary Shelley

Frankenstein di Mary Shelley chiude il terzo ciclo di letture del gruppo. Il romanzo, scritto nell'epoca di ambientazione di *Strane creature* di Tracy Chevalier (fu pubblicato la prima volta anonimo nel 1818), si svolge genericamente nel XVIII secolo, età di grandi progressi e scoperte nell'ambito della chimica e della fisica. Più romanzo di fantascienza che romanzo horror o gotico – la 'creatura', benché definita spesso 'demonio', è frutto di un esperimento scientifico, non di evocazione o magia – il *Frankenstein* si presta a molteplici interpretazioni e suggestioni. L'ispirazione venne alla Shelley in una notte di tempesta a villa Diodati, sul lago di Ginevra, dove si trovava insieme al marito e a Lord Byron. La forma è quella del romanzo epistolare, resa però più complessa e sfumata da una narrazione a incastro su più livelli.

Il giovane svizzero Victor Frankenstein, studente all'Università di Ingolstadt in Germania, ispirato dalla lettura di naturalisti, maghi e alchimisti rinascimentali come Paracelso e Cornelio Agrippa (immediati antecedenti di Aldrovandi), si avvale delle nuove scoperte scientifiche per metterne in atto le idee e assemblare e dare la vita a una creatura maschile non nata da donna.

Inizia il giro di opinioni Paola: ha fatto fatica nella lettura, probabilmente anche a causa della traduzione un po' desueta dell'edizione Rizzoli (risale al 1952); in generale non è un genere letterario che la appassioni, anche se la storia in sé è interessante. Si è interrogata sul dilemma etico evidenziato dalla vicenda (*Frankenstein* in qualche modo si pone all'altezza di – o si sostituisce a – Dio?) e sulla fobia per il diverso che emerge con evidenza. L'alternarsi, nella narrazione, del punto di vista dei tre protagonisti (Walton, Frankenstein, la creatura, di nuovo Frankenstein, infine ancora Walton) è piuttosto ostico.

Chiara lo ha letto invece in una traduzione recente. Si è trattato di una seconda lettura, dopo la prima in età scolastica nella quale lo aveva considerato un semplice horror. In realtà il romanzo è imbevuto della cultura del Sette/Ottocento: furore ed eroismo romantici; ipersensibilità alla natura, alle stagioni, al paesaggio; tensione verso il superamento dei limiti umani (superomismo) e verso la sperimentazione; fiducia nella scienza, nella tecnologia e nel progresso. Uno dei temi dominanti è proprio quello della funzione e degli obiettivi della scienza, che non devono essere lasciati al caso ma stabiliti a priori.

Giuseppe ricorda come *Frankenstein* sia anche uno dei capostipiti del genere horror. Mary Shelley era una letterata e questo risulta evidente dallo stile del romanzo, che peraltro nei suoi toni drammatici e sentimentali risulta datato. L'inverosimiglianza della creatura è sottolineata dalla semplificazione e dalla carenza di dettagli sulla procedura messa in atto da Victor per assemblare e infondere la vita al mostro. Il sottotitolo – *Il moderno Prometeo* – ha un duplice significato, esattamente come il personaggio mitologico che vuole richiamare: uno positivo (Prometeo come colui che consente lo sviluppo e il progresso dell'umanità) e uno negativo (Prometeo come arrogante ladro della fiamma della vita e per questo punito dagli dei), quasi a significare la doppia faccia del progresso scientifico. Infine Giuseppe ha trovato una analogia fra l'esaltazione del paesaggio svizzero espressa da Victor quando torna a Ginevra dopo il soggiorno universitario in Germania e il famoso episodio manzoniano dell'«addio ai monti» di Lucia.

Anche Carla, come Paola, non ama questo genere letterario, anche se le tematiche trattate sono senz'altro interessanti: l'uomo che si arroga la proprietà e il controllo della vita, il rapporto fra bene e male, nel quale spesso il bene è identificato in modo semplicistico con il bello e il male con il brutto, la paura e il pregiudizio nei confronti del diverso, la natura e lo sviluppo della coscienza in esseri 'artificiali', come la creatura di Victor o, oggi, computer e robot. La descrizione della creazione del 'demonio' è comunque ingenua.

Loretta ha anche ascoltato l'audiolibro del romanzo. Alla creazione di *Frankenstein* hanno contribuito elementi della biografia intima e personale di Mary, come la perdita, nel 1815, di una bimba nata prematura, che la gettò in una cupa depressione. Questa angoscia si riflette nella rappresentazione dei protagonisti, persone sole davanti alla paura e all'angoscia, e nel rapporto padre/figlio di Victor e della sua creatura, che in qualche modo ne è anche l'*alter ego*. Per Loretta il lettore non può non provare anche compassione per la creatura, abbandonata appena nata dal suo creatore e lasciata senza amore. Questa chiave di lettura si intreccia con quella del pregiudizio per il diverso.

Il 29 giugno 2023 abbiamo visitato la
Collezione Giovanni Aldini del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna

Il museo è parte dei Musei Civici di Bologna e ha sede nella ex Fornace Galotti in via della Beverara, di fianco al canale Navile, costruita nel 1887 e dismessa nel 1966. Il nucleo originario delle collezioni è quello dell'Istituto Aldini-Valeriani, nato dai lasciti testamentari del fisico Giovanni Aldini, nipote di Luigi Galvani, e dell'economista Luigi Valeriani. È collocato all'interno del [forno Hoffmann](#), galleria circolare un tempo adibita alla cottura a fuoco continuo di laterizi e terrecotte. Annalisa Bugini, che si occupa della didattica per il museo, ci ha illustrato la figura di Aldini (1762-1834), prosecutore del lavoro dello zio sull'elettricità biologica, i cui esperimenti su cadaveri e parti di animali, anche ai fini di una applicazione alla medicina, Mary Shelley poteva aver avuto presenti, benché non vi avesse assistito in prima persona: in particolare una famosa 'esibizione' tenutasi a Londra nel 1803, nella quale, collegando una grande pila di Volta al cadavere di un impiccato, simulò la rianimazione del morto. L'esperimento fece scalpore e ne fu data notizia e descrizione sulla stampa dell'epoca. È molto probabile che Aldini, figura di scienziato appassionato e votato alla sperimentazione, talvolta spregiudicato e dai metodi discutibili, abbia offerto più di uno spunto alla Shelley per la creazione del personaggio di Victor Frankenstein. Tra l'altro Aldini pubblicò due libri direttamente in inglese: [uno proprio nel 1803](#), nel quale è presente la descrizione del famoso esperimento (Appendice, n. 1), [l'altro nel 1819](#), l'anno dopo la prima edizione del romanzo. Inoltre aveva intuito che l'applicazione dell'elettricità al cuore avrebbe potuto, in determinate situazioni, salvare la vita, anticipando così l'invenzione del defibrillatore, la cui prima realizzazione risale a un secolo e mezzo dopo (1965). Un'altra interessante analogia fra Victor Frankenstein e Giovanni Aldini è il soggiorno in Scozia. Il primo vi si reca per completare gli studi per la creazione della femmina richiestagli dal suo persecutore, il secondo per studiare e successivamente applicare la nuova invenzione della macchina a vapore ai suoi esperimenti. Il museo conserva alcuni degli strumenti di Aldini, esposti all'inizio del percorso.

Annalisa ci ha poi condotto nel laboratorio didattico del museo, dove ci ha mostrato alcuni esperimenti sul magnetismo e la corrente elettrica. Ci ha illustrato fra le altre cose il funzionamento della pila di Volta, fondamentale invenzione del rivale di Galvani, che consentiva l'accumulo e il riutilizzo di energia elettrica, e di cui Aldini si servì per i suoi lavori.

